

IL CONFRONTO

## LA RIFORMA E I BENI CULTURALI

MICHELE SALVATI

**C**ARO direttore, Tomaso Montanari (*Repubblica*, 28 ottobre) riconosce che, riformando il Titolo V della Costituzione, era opportuno assegnare allo Stato un potere di legislazione esclusiva sulla "tutela e valorizzazione" dei beni culturali e ambientali. Lamenta però che, pur avendo abolito la stessa categoria di legislazione (regionale) concorrente, di fatto i poteri legislativi regionali in questa materia non sono scomparsi: si riconosce alle Regioni "la disciplina, per quanto di interesse regionale, delle attività culturali, della promozione dei beni ambientali, culturali e paesaggistici". Per evitare confusioni e ricorsi alla Corte costituzionale, si doveva invece optare "con decisione per una soluzione (statalista o regionalista) o almeno dividere le competenze con chiarezza. Chi è in grado, infatti, di spiegare la differenza tra la valorizzazione su cui potrà legiferare solo lo Stato, e la promozione, su cui potranno intervenire anche le Regioni?".

Montanari critica l'ambiguità del concetto di "promozione" e come il governo Renzi abbia sinora inteso tale attività in altre circostanze. Sono opinioni degne di rispetto, ma non riguardano l'argomento del contendere. Questo riguarda un punto solo: per amore di chiarezza, e per evitare un possibile contenzioso in sede di Corte costituzionale, era opportuno escludere ogni competenza legislativa regionale in questa materia? O era possibile dividere le competenze con maggiore chiarezza? È però molto difficile enumerare i possibili interventi regionali con forte dettaglio: già l'articolo 117 è lunghissimo e si sarebbe ulteriormente allungato senza peraltro riuscire a enumerare tutti i casi di interventi regionali possibili e opportuni. Resta dunque il suggerimento di una esclusione *tout court* della legislazione regionale.

Tale soluzione mi appare, più che difficile politicamente, non condivisibile nel merito. Già l'articolo 117 prevede una inversione di rotta rispetto all'improvvida riforma del Titolo V del 2001 — un riaccostamento di competenze persino eccessivo, a giudizio di importanti forze politiche: di questo gli interpreti dovranno tener conto nel dirimere controversie future. E nel caso dei beni culturali e ambientali l'inversione è segnalata, oltre che dall'esclusione della competenza concorrente, dall'uso di termini diversi e da qualificazioni limitative ("promozione" invece di tutela, e solo "per quanto di interesse regionale"). Escludere ogni potere di intervento sussidiario, di adattamento a diverse realtà regionali, significherebbe però imputare alle Regioni una intenzione sistematicamente avversa ad una tutela efficace dei beni culturali collocati nel loro territorio. Tali beni non dovrebbero, invece, essere loro cari, e rispettati? Perché presumere che, in casi dubbi, le Regioni abbiano sempre torto e i sovrintendenti sempre ragione? Sapendo, oltretutto, che in casi estremi lo Stato dispone del rimedio estremo del quarto comma: "Su proposta del governo, la legge dello Stato può intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda... la tutela dell'interesse nazionale".

*L'autore, economista e politologo, è tra i firmatari del manifesto per il Sì al referendum costituzionale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA RISPOSTA

TOMASO MONTANARI

**S**UL fatto che — in materia di patrimonio culturale — il dettato del nuovo 117 aprirebbe un contenzioso ancora più vasto di quello del 2001 tutti concordano. E lo dimostra lo stesso intervento di Salvati, quando sostiene che assegnare la "promozione" alle Regioni porterebbe ad una "tutela" più efficace: ecco il cortocircuito, che infatti lo spinge subito a immaginare uno scontro Regioni-soprintendenze.

Non sarebbe stato invece più saggio prendere atto della realtà, disinnescando (e non creando!) le occasioni di conflitto?

Fin qui la forma: ma è la sostanza che sembra contraddire il progetto dell'articolo 9, dove la Repubblica prende atto che siamo "nazione" per via di cultura, e lega il nostro futuro non alla "promozione" commerciale, ma allo sviluppo della conoscenza. Che dovrebbe essere, appunto, una grande missione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

